

GLI ANNI SPEZZATI

(Gallipoli)

Peter Weir

Dice un proverbio cinese, che Peter Weir si è impresso bene in mente: "Non conta arrivare ad una certa destinazione, ma conta il viaggio che essa comporta". Tanto più — si potrebbe aggiungere — se il viaggio è la vita e la meta la morte, come accade nel suo ultimo film.

Concepito come il resoconto della disfatta che costò la vita, durante la prima guerra mondiale, a migliaia di giovani australiani nella penisola di Gallipoli, in Turchia, *Gli anni spezzati* si è trasformato, come dice il suo autore, nella "storia di due ragazzi sulla strada dell'avventura, che attraversano i continenti e gli oceani, scalano le piramidi e passano attraverso i deserti dell'Egitto fino al loro appuntamento con il destino a Gallipoli". È, dunque, il racconto di un'amicizia virile e di un brusco passaggio alla maturità che si svolge, per tre quarti, sullo sfondo degli sconfinati spazi australiani. Ma è anche un'abile esercitazione sulla genesi del mito della "bella morte", sui valori della lealtà sportiva e dell'eroismo, che regala numerosi momenti di buon cinema. Al centro di tutto è ancora la più crudele delle tre figlie di Zeus e Temi, che i Greci chiamavano Moire: l'inesorabile Atropo, pronta a recidere, secondo una logica sconosciuta e spietata, l'esile filo che lega alla vita ogni mortale. E non sembri strano, poiché da *Pic-nic ad Hanging Rock*, attraverso la "conversione" all'animismo de *L'ultima onda*, un filo rosso collega tutta la produzione cinematografica del regista australiano: l'azione del Fato, l'unica vera capricciosa divinità, che sembra divertirsi a spese degli uomini.

Gli anni spezzati del titolo sono quelli di Archy e Frank, due ragazzi diversi per temperamento e per ambizioni che hanno in comune la passione per la corsa. Il primo, educato secondo una ferrea disciplina da uno zio "implacabile", sogna trionfi olimpici ad imitazione del grande Lasalle, di cui conserva gelosamente un ritratto, mentre il secondo si accontenta di ricavare dalla attività sportiva qualche guadagno per le povere tasche. Il loro incontro sarà decisivo per entrambi: Archy, che ha abbandonato la famiglia, riuscirà ad arruolarsi in cavalleria, dopo aver fatto ricorso ad uno stratagemma per nascondere la sua giovane età, mentre Frank, che non ha mai cavalcato neppure un asino, ripiegherà sulla fanteria, ormai conquistato, più che dalle motivazioni a favore di una guerra lontana, dalla nuova amicizia.

Il film, forse eccessivamente lento nella parte "australiana", che pure non manca di alcune felici annotazioni di costume sulla vita degli abitanti dell'ex colonia penale del Regno Unito agli inizi del secolo, riceve dalla partenza per il fronte dei due eroi una spinta spettacolare che riesce a tenere sempre desta l'attenzione degli spettatori. Ma i momenti migliori, se si escludono le esercitazioni all'ombra delle piramidi dei battaglioni dell'ANZAC (Australian New Zealand Army Corps) e la libera uscita nella città egiziana, che ricorda alcune pagine dell' "Educazione orientale" di Flaubert, si ritrovano nell'ultima parte, che a buon diritto si può acrivere tra gli esempi più riusciti di antimilitarismo cinematografico: per l'efficacia, priva di orpelli retorici, delle sequenze notturne, che della guerra mostrano tutti gli orrori ed il suo lato, "magico", di maledizione dell'umanità, e per il finale "alla Griffith", quando, dopo un'inutile corsa di Frank, portatore di ordini che avrebbero scongiurato il massacro, i soldati australiani vengono falciati dal fuoco delle artiglierie turche.

Come è stato rilevato, con questa conclusione Weir passa da *Momenti di gloria* a *Orizzonti di gloria*, dallo sport alla guerra, proponendo una nuova parabola sull'inutilità degli eroi. Ed anche in questo film conferma le sue doti di regista attento alle sfumature e ai dettagli, nell'ambito di un cinema tradizionale (che alcuni anni fa si sarebbe chiamato "cinema di papà") sempre dignitoso quando non eccellente.

Lasciando agli storici (in un'intervista Weir dice di essere stato influenzato soprattutto dalle opere di Bill Gammage e di C.E.W. Dean) ogni considerazione sulla sciagurata compagna dei Dardanelli, che richiese agli australiani un eccessivo tributo di sangue a dimostrazione della loro lealtà nei confronti degli alleati europei, resta da aggiungere che l'autore di *Pic-nic ad Hanging Rock*, senza distaccarsi dalla sua consueta "cifra" stilistica sempre in bilico tra "fantastico" e "realistico", accentua, con *Gli anni spezzati*, la propria inclinazione verso la tragedia, mostrando i propri debiti di riconoscenza alla tradizione del mondo classico non meno che a quella shakespeariana.

Gli attori Mark Lee e Mel Gibson, nella parte dei protagonisti, appaiono a loro agio per tutta la durata del film e le figure di contorno non sono da meno: da Bill Kerr a Ron Graham, da Harold Hopkins a Charles Yunupingu, da Heath Harris a Brian Anderson, da Robert Gruhb a Bill Hunter, che dà vita all'umanissimo personaggio di un maggiore.

m. t.

r.: Peter Weir - *s.:* P. Weir - *sc.:* David Williamson - *f.:* Russel Boyd - *m.:* Brian May - *mo.:* William Anderson -*int.:* Mark Lee *(Archy)*, Mel Gibson *(Frank)* - *p.:* Robert Stigwood e Patricia Lowell per la Paramount - *o.:* Australia, 1982 - *d.:* C.I.C.